

La denuncia è della Cgil che suggerisce la soluzione: "Basta appalti al massimo ribasso"

# “Forlì ostaggio del lavoro nero”

## “Caporali” e buste paga truccate: è allarme

FORLÌ - Si tinge di nero, a Forlì, il lavoro manuale. Edilizia, agricoltura, commercio e, tanto per confermare recenti inchieste giudiziarie e giornalistiche, mobile imbottito "sono nelle mani dei caporali" e ospitano così sacche di impiego irregolare, fatto di lavoratori - in grandissima parte stranieri - reclutati lì per lì e messi a sgobbare per 12 ore al giorno con una paga nettamente inferiore, liquidata in nero mentre tutto è coperto dalla facciata del part time.

Un allarme non di poco conto quello lanciato ieri dalla Cgil forlivese, che ha presentato l'iniziativa "Mani libere dai caporali". Lo slogan, spiega il segretario degli edili Paride Amani, "sintetizza una serie di fenomeni già presenti e articolati del settore che trova un suo riscontro nel settore edile". Secondo la relazione dei sindacalisti, presentata ieri, nel mondo del mattone convivono due mondi "neri": da una parte l'antico caporalato, la recluta clandestina degli operai giornalieri all'alba; dall'altra la raffinatezza delle buste paga "travestite", dello sfruttamento sistematico con orari giornalieri aumentati anche del 50 per cento.

"Ci sono varie zone, a Forlì, dove si pratica il caporalato classico", racconta Amani. "Cava, Portici, zona industriale, ma il fenomeno è itinerante, a seconda del bisogno". Un mercato volante e illegale, in cui si effettuano ingaggi giornalieri ma anche a lungo termine. "Il caporale del luogo ingaggia i più bisognosi, di solito immigrati, li porta qui, li alloggia in stanze dove si dorme in tanti, poi apre un'azienda e acquisisce un subappalto, oppure si fa assumere da una ditta portando in 'dote' la forza lavoro". A quel punto, comincia il "maquillage" dello stipendio. "La busta paga all'apparenza è quasi legale. Un lavoratore fa 10 ore al giorno, ma a fine mese risulta che ha fatto un part time. Nella busta c'è tutto: permessi, assegni familiari..." Tutto finto. "Il 70% del salario vie-

ne dato in nero al lavoratore. Il resto se lo intasca il caporale", che può essere un "battitore libero" italiano o straniero, ma anche un vero e proprio esponente della malavita organizzata.

I sospetti sono stati destati anche dall'incredibile ascesa dei contratti part time in edilizia: nel 2005 (fonte Cassa Edile di Forlì) erano 107, nel 2009 sono passati a 376. L'operazione "Mani libere dai caporali" si propone di "emarginare le aziende irregolari per evitare la concorrenza sleale. Facciamo appello affinché le gare di appalto, sia pubbliche che private, non siano più al massimo ribasso ma all'offerta più vantaggiosa". C'è soprattutto una proposta di legge, quella di "equiparare il reato di caporalato, che oggi prevede solo un'ammenda amministrativa, a quello di traffico di esseri umani". Il segretario generale Cgil Enzo Santolini racconta dell'extracomunitario maghrebino che si è rivolto al sindacato "dopo avere lavorato per una ditta 12 ore al giorno per mille euro. Si è stufato e ha detto basta, pochi soldi per tutte quelle ore. Il padrone gli ha urlato che lui non poteva andarsene, ma l'africano è uscito, lo stesso per andare a casa: sulla strada è stato raggiunto e picchiato". Per risolvere il problema del lavoro nero la strada è unica: "I controlli sono troppo difficili, a causa delle leggi vigenti. Allora il tema va affrontato con la disponibilità di tutti, prima di tutto le aziende perché sanno bene che questo è un sistema che penalizza la competitività".

# «Il fenomeno del caporalato è in preoccupante ascesa»

*Centri di raccolta itineranti e operai disposti a lavorare per 5 euro l'ora*

**ANCHE** a Forlì è diffuso il caporalato. Si tratta di un fenomeno di sfruttamento della manodopera (in particolare nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura) con i lavoratori caricati a bordo di pullman di prima mattina e portati in cantieri abusivi e campi. A denunciarlo è la Cgil, che dopo una serie di segnalazioni ha deciso di capirne di più. L'ambito più colpito è quello edile. «Dove capita — denuncia Silverio Manucci di Fillea Cgil — che un operaio che realizza i pavimenti lavori 10-12 ore al giorno. Con una paga oraria di 5-6 euro». Naturalmente bisogna dimenticarsi straordinari, assegni familiari, cassa integrazione in caso di maltempo. La sostanza è che all'inizio del cosiddetto rapporto di lavoro viene stabilita una cifra forfettaria, con la quale si viene pagati indipendentemente dalle ore lavorate. Il lavoratore è poi costretto a consegnare al caporale (in media) il 30% della sua retribuzione e a subire minacce, intimidazioni e violenze.

«**TRA** le parti c'è un rapporto che può essere descritto come sindrome di Stoccolma (cioè la vittima che nutre sentimenti positivi nei confronti del carnefice, ndr): questo dipende dal fatto che spesso i lavoratori si sentono in qualche modo 'garantiti' dai caporali» dice Paride Amanti, segretario di Fillea Cgil. Della serie: meglio sfruttati che disoccupati. «A Forlì — prosegue — sappiamo che i lavoratori sono stati caricati alla Cava, ai Portici e nella zona industriale». I centri di raccolta della manodopera sono ovviamente itineranti e cambiano continuamente. «Altro problema — aggiunge il segretario della Cgil Enzo Santolini — è che, alla fine della filiera (di appalti e sub-appalti, ndr), a beneficiare del lavoro di queste persone sono aziende italiane».

**COSA** fare? La Cgil propone di estendere anche alle aziende artigiane un patto (già valido per altri settori a livello nazionale) per denunciare le aziende che hanno oltre il 3% di contratti part-time (per il segretario a Forlì siamo al

10%). No poi ad appalti al massimo ribasso; richiesta a chi si aggiudica un appalto di presentare una stima di quante persone e di quante ore ritenga necessarie per completare il lavoro; imporre all'imprenditore (così come da proposta di legge già discussa) di avere i requisiti di onorabilità (avere ad esempio la fedina penale immacolata) e professionalità (essere in possesso di conoscenze tecniche e di una base di partenza di 30mila euro, così da contrastare le false imprese individuali); lanciare una proposta di legge per equiparare il caporalato al traffico di essere umani. «Perché il primo — termina Amanti — viene punito solo con una ammenda».

Nel 2009 le aziende edili irregolari sono risultate 88, 62 per motivi legati alla sicurezza sul lavoro. Nel 2005 i part-time erano 107, nel 2009 sono stati 366.

**Luca Bertaccini**

La denuncia. Il sindacato di categoria Fillea e la Cgil all'attacco sul "lavoro nero"

## «Troppe ditte edili ad personam»

*Il monte salari secondo Cassa edile è giù del 15 per cento*

**FORLÌ.** Caporalato, part-time talmente flessibili da essere indefinibili, finte imprese artigiane: tutte modalità di sfruttamento del lavoro che vanno moltiplicandosi ed evolvendosi per sfuggire ad ogni forma di controllo e che trovano nell'edilizia il terreno più fertile, ma non l'unico, in cui radicarsi. La denuncia, pesante e circostanziata, giunge dalla Fillea-Cgil che con il suo referente provinciale **Paride Amanti** e il segretario confederale **Enzo Santolini** snocciola casi e dati allarmanti. Il punto di partenza del ragionamento sono le statistiche sul monte salari nel territorio fornite dalla Cassa Edile: nel 2008-'09 questo è sceso del 10 per cento e le previsioni per il 2009-'10 sono di un'ulteriore diminuzione del 15 per cento. Perché? Le cause vanno cercate anche nel "caporalato". «A Forlì quello classico, dei pullmini che ogni mattina raccattano lavoratori stranieri e pure italiani ai "Portici" o alla Cava o in altre aree della città per fare giornata nei cantieri, non è mai scomparso - spiega Amanti - ma i caporali hanno affinato la propria azione. L'ingaggio avviene direttamente al Sud o nell'Est Europa, si portano lavoratori per edilizia, raccolta frutta e settore turistico in provincia, li si fa dormire in casermoni, poi il caporale li ingaggia in blocco quasi come ditta subappaltatrici

garantendo che gli operai rispondano solo a lui». Lo sfruttamento, poi, si evince nella paga: 5-6 euro l'ora per 10-12 ore al giorno nel cantiere e uno stipendio apparentemente a posto, ma che comprende pure le ore non lavorate, giorni di ferie non godute, quota mensile di Tfr, assegni familiari non ottenuti. Tutti compensi, sino al 30 per cento dello stipendio, che finiscono nelle tasche del caporale.

«E il muratore accetta, per paura, ma anche per una forma di "Sindrome di Stoccolma" che si crea con chi per lui garantisce» precisa Santolini.

Non meno grave è il fenomeno delle ditte individuali. In edilizia sono ben 2.488 e 1.477 con titolari stranieri. «In realtà sono puri operai, senza diritti, mezzi propri e con salario minimo». Sfruttati. Come coloro che accettano contratti part-time senza definizione dell'orario di lavoro effettivo. In quattro

anni questi sono passati da 107 a 366 nel settore edile e il dato non è definitivo. «Rappresentano quasi il 10

per cento sul totale degli addetti mentre il patto nazionale siglato da sindacati e categorie prevede non superino il 3 per cento. Questo è lavoro irregolare e i controlli lo dimostrano: nel 2009 sono 170 aziende in provincia che non hanno versato i contributi e 88 cantieri erano non a norma, 62 dei quali per la sicurezza». «C'è una legge al vaglio delle

Camere - chiosa Santolini - che pone vincoli all'apertura di imprese individuali, va approvata presto. A Forlì le aziende locali non sono discolpate. Bisogna riporre l'eticità al centro».

**Enrico Pasini**